

Scritti di Chiara Belingardi, Alice Buoli, Paolo Grassi, Laura Montedoro, Gabriele Pasqui, Gloria Pessina, Paola Piscitelli, Barbara Pizzo, Cristina Renzoni, Paola Savoldi, Cigdem Talu | Fotografie di Federica Mameli | Libri di Emmanuelle Faure, Edna Hernández-Gonzàles e Corinne Luxembourg / Silvia Federici / Katia Frey e Eliana Perotti / Alison Isenberg / Nicole Kalms / Zaida Muxí Martínez / Sun-Young Park / Paola Piscitelli / Brigida Proto

© Copyright 2019  
by Planum. The Journal of Urbanism  
Supplemento al n. 38, vol. I/2019  
ISSN 1723-0993  
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001  
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:  
Luca Gaeta (Coordinamento)  
Alice Buoli (Relazioni editoriali)  
Silvia Gugu (Comunicazione)  
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)  
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),  
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci  
Progetto grafico: Nicola Vazzoler  
Immagine di copertina:  
Manifesti disegnati da Karine Savard per il  
documentario *Rêveruses de villes* diretto da Joseph Hillel.  
Montréal, Canada | Foto Cigdem Talu 2019 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono  
all'indirizzo email: [planum.ibidem.2017@gmail.com](mailto:planum.ibidem.2017@gmail.com)



**Editoriale**

- 6 *Il corpo femminile, la città, la vita quotidiana*  
Gabriele Pasqui

**Lecture**

- 9 *La pluralità dello sguardo. Per una più completa ricostruzione storica degli studi urbani*  
Barbara Pizzo
- 14 *Ideals of the Urban:  
Architecture as Echoes of Bodies Who React*  
Cigdem Talu
- 17 *Sull'ambivalenza:  
dei mercati di strada e del gesto investigativo*  
Paolo Grassi
- 20 *Quando le donne diventano vettori di cittadinanza:  
uno studio sulle mukberistas tra Maputo e Johannesburg*  
Laura Montedoro
- 23 *Una riscrittura femminista delle discipline del progetto:  
storie di pioniere e autorialità ritrovate*  
Alice Buoli

# Prima Colonna

- 28 *Lo spazio pubblico in prospettiva (di genere e non)*  
Paola Savoldi
- 31 *Allargare il campo, complessificare lo sguardo*  
Cristina Renzoni
- 33 *L'irriducibile materialità del desiderio*  
Paola Piscitelli
- 36 *Di violenza sulle donne, caccia alle streghe e commons*  
Chiara Belingardi

## Diario fotografico

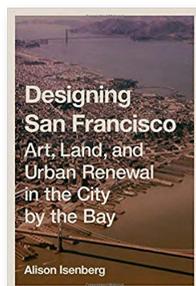
- 40 *India Iphone*

Per la seconda volta (ibidem) compie un percorso tematico attraverso la letteratura recente sugli studi urbani. Questo numero privilegia un punto di vista al femminile e dunque il contributo delle donne, per lungo tempo misconosciuto, alla pratica e al pensiero della città. In un breve racconto fantascientifico – *Consider Her Ways* – lo scrittore John Wyndham immaginò come sarebbe una società esclusivamente femminile, basata su valori alternativi a quelli della sua epoca. Sfogliando molti testi classici dell'urbanistica e dell'architettura si prova la medesima sensazione straniante di una città concepita e disegnata esclusivamente al maschile, e non si tratta di fantascienza. Grazie all'opera meritoria di studiose, come quelle i cui libri sono recensiti in questo numero, emerge dal passato e dal presente una città che si potrebbe dire 'androgina' perché mostra le caratteristiche di entrambi i sessi. Questa città era sotto gli occhi di tutti, eppure invisibile. Il documentarista Jacob Riis nel 1890 pubblicò il volume fotografico *How the Other Half Lives*, dedicato agli invisibili emigranti di New York. Non è che un piccolo esempio di come la visibilità apra un cammino al riconoscimento del diritto alla città per chi ci vive in una condizione di minorità. Non è il metodo che sorprende bensì il tempo che è stato necessario, dopo varie ondate di femminismo dalla fine dell'Ottocento in poi, per iniziare a rendere visibile il contributo intellettuale e pratico delle donne alla costruzione della città. Un antico proverbio cinese dice che 'le donne sostengono la metà del cielo'. Soltanto riscrivendo con sagacia moltissimi capitoli di storia, etnografia e pianificazione urbana si potrà mostrare agli uomini che le donne costruiscono almeno la metà della città.

L.G.

Cristina Renzoni

## Allargare il campo, complessificare lo sguardo



Alison Isenberg  
**Designing San Francisco: Art, Land, and Urban Renewal in the City by the Bay**  
 Princeton Univ. Press, Princeton-Oxford 2017  
 pp. 437, \$ 37,50

A partire da una critica nei confronti di alcune letture piuttosto connotate e radicate dei processi di *urban renewal* che hanno caratterizzato la città nordamericana del secondo Novecento – sia dal punto di vista delle geografie che degli attori in gioco – Alison Isenberg propone una storia della città di San Francisco che sposta più di un baricentro.

Il suo libro è dedicato alla trasformazione dell'area della Baia di San Francisco tra gli anni Cinquanta e Settanta e attraversa alcuni significativi processi di trasformazione urbana e suburbana come Golden Gateway, Embarcadero Center, Ghirardelli Square e Sea Ranch. Il libro, riccamente illustrato, racconta le vicende di luoghi, progetti e cantieri, intrecciandoli con una pluralità di soggetti (pubblici e privati, gruppi e individui), di competenze e di percorsi professionali.

Si tratta di un volume interessante per varie ragioni, una delle quali ha a che fare con il fatto che coltiva una visione non specialistica della prospettiva di genere sulla città, legandola alla storia delle professioni dell'architettura e dell'urbanistica e ricollocandola all'interno di una strategia cognitiva che

ha al proprio centro un allargamento degli attori e dei temi considerati pertinenti nello studio delle trasformazioni spaziali. Storica, da lungo attiva nel campo degli *urban studies* sulla trasformazione della città americana del diciannovesimo e ventesimo secolo, Isenberg è autrice tra l'altro di *Downtown America: A History of the Place and the People Who Made It* (2005), in cui troviamo alcune delle linee di ricerca che permeano questo più recente volume su San Francisco.

### *Una questione di legittimità*

Come raccontare i processi di trasformazione urbana del secondo dopoguerra? Quali luoghi appaiono meritevoli di attenzione e quali geografie costruiscono? Quali soggetti entrano nel quadro della narrazione e con quali ruoli?

A fronte della rigidità e della pervasività di alcune narrazioni consolidate per lo più in chiave dicotomica – più volte l'autrice fa riferimento a, e prende le distanze da, una narrazione à la Jane Jacobs di *The Death and Life of Great American Cities* – il volume di Isenberg osserva da vicino una rete complessa e articolata di funzionari pubblici, associazioni di cittadini, imprenditori, agenzie immobiliari e si sofferma in particolare sui professionisti (di architettura, graphic e urban design, planning e landscape architecture), mettendo in evidenza la dimensione collaborativa e in alcune occasioni cooperativa tra quelle che definisce «allied urban arts and design fields» (p. 9). Emerge una pluralità di soggetti pubblici e privati, tutti in vari modi legittimati a fare parte della scena di un racconto attento alle forme di negoziazione e collaborazione, ai percorsi di costruzione di pratiche e discorsi sulla città.

Per questi motivi il lavoro di ricerca si è costruito attraversando e integrando fonti molteplici: fondi pubblici, stampa specialistica e generalista, archivi di studi e imprese. Uno sguardo che si fa complesso e che osserva i modi in cui differenti attori prendono parte alla produzione della città, incidendo fattivamente e dando forma non solo alle rappre-



sentazioni, ma anche allo spazio fisico dei luoghi. In questo modo, l'osservazione di un campo allargato consente di intrecciare soggetti e relazioni, disegnando una mappa articolata e molteplice di chi fa la città. Tutto questo con riferimento a un momento fluido, scrive l'autrice, in cui la specializzazione e la rigidità di alcune identità disciplinari non hanno ancora compromesso ruoli e forme di partecipazione al discorso pubblico da parte di un numero considerevole e variegato di soggetti.

### *Genere e professionismo*

*Designing San Francisco* non si occupa dunque direttamente di genere e città. Piuttosto propone uno sguardo e una prospettiva di ricerca sulla costruzione della città americana – occidentale in senso più ampio – del secondo Novecento. E lo fa a partire dall'osservazione attenta di un campo ampio in cui si muove una molteplicità di attori e competenze che prendono parte alla definizione di discorsi e pratiche sulla città, con una particolare attenzione alle figure femminili e ai percorsi personali e lavorativi di professioniste, intellettuali, attiviste che emergono tra le pagine del libro e che ne scandiscono, apparentemente sotto traccia, la struttura.

Attraverso le biografie di Beverly Willis (architetta e urban designer), di Barbara 'Bobbie' Stauffacher (graphic designer e paesaggista), di Caree Rose (imprenditrice e costruttrice), di Maggie Baylis (architetta e scrittrice), di Marion Conrad (principale di un'agenzia di pubbliche relazioni nei campi dell'arte, dell'architettura e dell'urbanistica) e molte altre, è possibile rintracciare il ruolo che rivestono le donne nell'accelerata trasformazione delle città nordamericane tra gli anni Cinquanta e Settanta. Di grande interesse in particolare è il capitolo dedicato al lavoro non convenzionale di Virginia Green e Leila Johnston, «masters of miniature» (p. 257), titolari in quegli anni della più grande agenzia di modelli e plastici di architettura e urbanistica degli Stati Uniti. Emerge da un lato un ruolo centrale di una pratica professionale femminile che si costruisce prevalentemente su reti familiari, politiche e associative, e che si appoggia a legami per lo più parentali (e talvolta di coppia), secondo una tradizione consolidata di continuità familiare tipica ad esempio delle professioni liberali. Si può osservare, dall'altro lato, come queste pratiche siano caratterizzate da una re-

lazione molto stretta tra professionismo, impegno civile e militanza: componenti dell'agire, queste, che appaiono difficilmente scindibili l'una dall'altra, particolarmente in occasione di attività che riguardano il campo urbanistico. Di fatto, pare possibile riconoscere nel professionismo e nell'attivismo civile un connotato importante di un ceto medio professionale femminile emergente che costruisce una parte significativa di quel retroterra di *expertise* e di credibilità che sarà cruciale nelle stagioni successive del femminismo.

### *Mappe da disegnare*

Il volume mette bene in evidenza il potenziale euristico che un approccio per biografie (di attori coinvolti) e per reti (di relazioni tra gli attori) ha per lo studio della città contemporanea, specie se combinato con una spinta all'allargamento delle figure che entrano nel quadro e alla diversificazione delle fonti su cui si fonda la ricostruzione. Dalle pagine dei diversi capitoli emerge una sorta di ragnatela, una mappa complessa in cui si intersecano tecnici e intellettuali, imprenditori e costruttori, artisti e scrittori, funzionari e istituzioni che, a dispetto della loro pluralità, sembrano muoversi con una certa coesione in particolare nel corso degli anni Cinquanta. L'importanza di procedere alla progressiva costruzione di una narrazione che possa riconoscere l'importanza e cogliere il ruolo centrale degli incroci tra profili biografici e professionali appare una mossa di ricerca imprescindibile per uscire da una serie di rappresentazioni della città ormai consolidate ai limiti dello stereotipo: non solo, dunque, le forme di progetto e di regolazione dello spazio; non solo il ruolo dell'azione pubblica; non solo il ruolo dei grandi attori privati; non solo la costruzione dicotomica del discorso tra top-down e bottom-up. Letture attente come quella proposta da Isenberg su San Francisco riescono ad affinare la mappa degli intrecci tra attori – e anche tra modelli, riferimenti, percorsi – che, in un continuo scambio tra specializzazioni e saperi, caratterizza la punta più avanzata del contesto intellettuale degli anni Cinquanta. Una vicenda in cui le pratiche di genere, senza occupare sempre il centro della scena, emergono tuttavia come uno dei luoghi più efficaci – oltre che inattesi – nei quali si manifestano forme di innovazione destinate a un impatto duraturo.